

L'intollerabile inversione delle responsabilità

di Monica Pacini

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE NELLA STORIA

CONTESTI, LINGUAGGI, POLITICHE DEL DIRITTO (SECOLI XV-XXI)

a cura di Simona Feci e Laura Schettini

€ 27, pp. 287,

Viella, Roma 2017

Sono molti i motivi di attualità del volume. Cosa s'intende per violenza? In quali e quanti contesti si produce e come si racconta nei media? Qual è il rapporto tra violenza, potere e legge in guerra e in pace?

La scelta dell'immagine di copertina – un particolare dell'affresco *Miracolo del marito geloso* (1511) in cui Tiziano ritrae un uomo nell'atto di pugnalare la moglie creduta, a torto, adultera – fa riflettere su quanto sia stato difficile nella storia portare l'attenzione sulla gravità del reato dell'aggressore invece che sulla condotta della vittima, chiamata a dimostrare la sua innocenza, secondo un procedimento di "inversione delle responsabilità" radicato nella mentalità e nelle pratiche collettive. Il volume raccoglie tredici saggi che si interrogano con taglio pluridisciplinare sul significato e la frequenza del gesto violento in contesti spazio-temporali differenti, sulle percezioni a esso associate in ambito pubblico e privato e sulle politiche del diritto adottate. Specie per l'età moderna le fonti sono in prevalenza di carattere giuridico, giudiziario e medico, mentre nella contemporaneità il ventaglio si allarga a giornali, carte di polizia, proverbi, statistiche, fiction, Centri contro la violenza sulle donne. Suscita qualche dubbio la periodizzazione, non tanto perché la famiglia infelice e conflittuale non nasce con l'età

moderna – come ricorda Eva Cantarella nel suo *Come uccidere il padre. Genitori e figli da Roma a oggi* (Feltrinelli, 2017) – quanto per l'importanza dell'antichistica e del Medioevo nella formazione della nostra cultura giuridica.

Nei contributi della prima sezione il focus è sulle forme di violenza in famiglia, in particolare nella coppia e tra genitori e figli, e sulla relazione con gli assetti di proprietà e di potere dominanti in alcuni contesti urbani dell'età moderna. Un altro gruppo di saggi si concentra sulle trasformazioni in atto tra Sette e Ottocento nelle retoriche di legittimazione del patriarcato, nella divisione dei ruoli di genere tra pubblico e privato, sottolineando che il processo di "civilizzazione della violenza" si è tradotto spesso in "privatizzazione" della violenza e in isolamento femminile.

La seconda parte analizza l'azione dei movimenti delle donne e delle agenzie internazionali ed europee nel recepire/produrre mutamenti nel discorso giuridico in tema di reati sessuali, individuando negli anni settanta e novanta due decenni periodizzanti. Sono percorsi tortuosi, scanditi da accelerazioni e battute d'arresto, rimozioni e conflitti: come quelli che dividono il femminismo sulla funzione che può assolvere il diritto nella realizzazione della libertà femminile, laddove sia ostacolata dalla violenza maschile simbolica e materiale. Tuttavia, è proprio il riconoscimento della dimensione politica e culturale della violenza, lo slittamento dalla sfera sessuale al genere a spingere verso un allargamento del campo d'indagine a tutti i soggetti discriminati per l'infrazione di modelli sessuali e di genere egemoni, chiamando in causa non solo la libertà sessuale, ma anche le figure familiari, la divisione dei compiti di cura, l'autonomia individuale.